

In copertina:
Fabio Mauri, *Il Muro Occidentale o del Pianto*
Foto di Claudio Abate

AVEVO MILLE VITE
E NE HO PRESO UNA SOLA

Cees Nooteboom

AVEVO MILLE VITE
E NE HO PRESO
UNA SOLA

Breviario scelto da
Rüdiger Safranski

Traduzione e cura di
Fulvio Ferrari e Marco Agosta


IPERBOREA

Titolo originale:

Ich hatte tausend Leben und nahm nur eins.

Ein Brevier. Herausgegeben von Rüdiger Safranski

Prima edizione: Suhrkamp Verlag, 2008

L'edizione olandese è uscita con il titolo

*Zielsverbuizing vindt niet na, maar tijdens het leven
plaats. Rüdiger Safranski leest Cees Nooteboom,*

Uitgeverij Atlas, 2008

Traduzioni dal nederlandese di

Fulvio Ferrari e Marco Agosta,

se non diversamente specificato

Dello stesso autore:

Le volpi vengono di notte, Iperborea, 2010

Perduto il Paradiso, Iperborea, 2006

Philip e gli altri, Iperborea, 2005

Hotel nomade, Feltrinelli, 2003

Le porte della notte, Edizione del Leone, 2003

Il giorno dei morti, Iperborea, 2001

La storia seguente, Iperborea, 2000

Le montagne dei Paesi Bassi, Iperborea, 1998

Mokusei, Iperborea, 1994

Verso Santiago, Feltrinelli, 1994

Rituali, Iperborea, 1993

Il canto dell'essere e dell'apparire, Iperborea, 1991

Questo libro è stato pubblicato con il sostegno della
Fondazione per la diffusione e la traduzione della
letteratura olandese.

© 2008, Cees Nooteboom

© 2011, Iperborea S.r.l.

via Palestro 20 – 20121 Milano

Tel. 02-87398098/99 – Fax 02-798919

info@iperborea.com

www.iperborea.com

ISBN 978-88-7091-194-7

AVEVO MILLE VITE
E NE HO PRESO UNA SOLA

INDICE

<i>Premessa</i>	11
Lampi di genio	17
Immagini	27
Ritratti, caratteri	45
Perché viaggiare?	67
Luoghi, percorsi	73
Stagioni, maree	97
Momenti, storici	103
Sull'Europa	121
Fantasticare e ricordare	129
Scrivere	139
Leggere	151
Amare	159
<i>Indice delle fonti</i>	169
<i>Cronologia</i>	173

Si presenta al lettore una selezione di citazioni tratte dall'opera di Nootboom che si arricchiscono e chiariscono a vicenda, così da offrire un'idea del suo modo di scrivere e di pensare. L'antologia segue dunque criteri tematici e compositivi. Dal momento che la varietà di generi contribuisce al fascino dell'opera di Nootboom, si è rinunciato a una divisione tra poesie, narrativa, reportage e saggi.

Nei testi di narrativa i nomi propri, dove di disturbo, sono stati tacitamente sostituiti con pronomi personali; in alcuni punti sono stati aggiunti dettagli su luoghi o persone, necessari alla comprensione del brano citato. Singole parole che si riferivano a precedenti passi del testo ed erano d'intralcio alla lettura del brano, così come alcuni stacchi e interruzioni di riga, sono stati cautamente eliminati. Omissioni di parti di testo sono indicate con [...].

PREMESSA

Non solo i poeti e gli scrittori, ma soprattutto loro dimostrano che in una vita c'è spazio per più biografie. Si fanno esperienze e poi si inventano storie che vi si richiamano. È il poeta ad avvalersi in modo particolare di questo diritto a più vite. “La trasmigrazione delle anime”, scrive Nootboom, “non avviene dopo, ma durante la vita.”

La trasmigrazione dell'anima di Nootboom come autore ha inizio con il suo primo romanzo *Philip e gli altri* (1955). Qui si proietta con struggimento e nostalgia in un'altra realtà, sulle orme del vecchio romanticismo. “Sogno che sogno” è la massima ripresa da Paul Éluard. Si racconta di come Philip viaggi per l'Europa in autostop, incontri persone singolari, alla ricerca di una giovane dai tratti cinesi che non ha mai visto e che conosce solo attraverso racconti. La troverà alla fine, per perderla. “Il paradiso è lì accanto.” Una professione di magia poetica ancora incontrastata. L'ironia, che pure appartiene al romanticismo, arriva più avanti in Nootboom. Viaggiatore appassionato, doveva aver fatto più conoscenza del mondo prima di

poter relativizzare l'incanto della poesia, senza rifiutarlo.

L'ironia regge la tensione tra la realtà e la fantasia. Non cede né alla fantasia né all'asettico senso di realtà, ma con entrambe le prospettive conduce il suo gioco relativizzante. L'ironia romantica si impara molto bene viaggiando, perché si ha modo di constatare che a volte la realtà è più fantastica di qualsiasi fantasia.

Chi viaggia non scopre solo nuovi mondi ma conosce un nuovo se stesso. Diventa un altro. Era questo il desiderio del giovane Nooteboom. Dopo il suo primo romanzo era qualcuno. Uno scrittore. Vagava per Amsterdam, così racconta, da "dandy squattrinato", con giacca di velluto, sciarpa colorata e bastone da passeggio. Presto leva l'ancora, in un certo senso segue le orme dell'eroe del suo romanzo. Per via di una ragazza del Suriname si arruola da marinaio semplice e si imbarca per i Caraibi, scrive poesie, reportage, racconti brevi. Ma quel primo libro di levità poetica grava pesantemente su di lui. Come se fosse costretto a scrivere, solo perché un giorno ha iniziato a farlo. E così nel 1963 Nooteboom pubblica un secondo romanzo, per liberarsi dal primo: *De ridder is gestorven*. Il tema centrale è il disgusto per la letteratura. Nooteboom definisce quest'opera un "congedo dalla letteratura": "pensai, adesso è stato detto tutto, non c'è più niente da fare." Quello che non gli fu più possibile fare fu scrivere un nuovo romanzo, per diciassette anni. Nel frattempo pubblica poesie e libri di viaggio poetici, dando nuovo lustro al genere.

Con questo congedo temporaneo Nooteboom

aveva creato una distanza necessaria, per poter tornare al romanzo con nuova leggerezza, saggezza, e appunto ironia. Nel 1980 uscì *Rituali*. Tra questo romanzo e il geniale esordio c'è una frattura, ma anche continuità. In entrambi si parla d'incanto. *Philip e gli altri* incanta, *Rituali* illustra con ironico distacco come altri si lascino incantare. Si gironzola con i protagonisti attraverso la scena di Amsterdam degli anni Settanta, si osservano i rituali dietro cui si barricano le persone per dare senso e significato alla propria vita. Sicuramente il tono non è più lirico, ma il potere vitale dell'immaginazione e della fantasia è anche qui il grande tema. L'immaginazione può traviare, ma è anche un aiuto contro la desolazione. "Per me", scrive Nootboom, "esiste un'unica forza che consente di sopportare quest'esistenza terrena posta fra le nostre due infinite assenze, ed è la forza della fantasia."

Nel suo racconto *Il canto dell'essere e dell'apparire* (1981), Nootboom formula una domanda che ribolle nel profondo di ogni poeta degno di questo nome: "Perché aggiungere un'altra realtà, inventata, accanto a quella esistente?"

Se siamo già abbastanza impegnati a convivere con la realtà, perché complicare le cose confrontandoci anche con delle finzioni? Ma, così Nootboom, è davvero possibile separare in modo netto la realtà dalla finzione? La realtà non viene mai vissuta direttamente. In mezzo si insinuano sempre immagini, alcune assorbite dall'esterno, altre prodotte dalla nostra immaginazione. Viviamo in un bozzolo di immagini, e molto dipende dalla loro natura: se sono ricche, allora anche la nostra realtà sarà ricca, se

sono povere, vivremo in un deserto. Il rapporto tra realtà e finzione è dunque più complesso di quanto si creda. E se è così difficile distinguere tra finzione e realtà, allora la poesia ha una chance. Può di nuovo rappresentare qualcosa che non può essere messo in discussione senza demolire la cosiddetta realtà. Come possono le persone reali “far comprendere l’una all’altra i problemi della loro breve e passeggera vita, se non dispongono delle parole chiave che da sempre le persone inventate hanno loro offerto sotto forma dei loro nomi?”

Consideriamo le nostre vite in prospettiva ai destini di persone inventate, Edipo, Antigone, Amleto, Don Giovanni, Josef K., Faust, Werther, Stiller. E spesso non sono tanto le cose e le persone reali a impressionarci, quanto le opinioni su di loro e le immagini che di loro ci siamo fatti. Ma così scivoliamo di nuovo nel mondo delle invenzioni, nella finzione. Anche in politica, come ben sappiamo, dominano le invenzioni. Le società vivono di miti, di grandi narrazioni che danno loro un senso d’identità. E in quale mondo vivono coloro che stanno seduti davanti a uno schermo dal mattino alla sera? Nel frattempo la poesia, l’antica potenza immaginativa, deve fronteggiare una concorrenza sovrastante.

Il saggio di Nooteboom su Cervantes (*Verso Santiago*, 1992) sembra un resoconto dell’epoca eroica della poesia, quando era ancora regina incontrastata nel regno delle invenzioni.

Con vena umoristica Nooteboom racconta di come vorrebbe seguire le orme di Cervantes e viene invece trascinato su quelle di Don

Chisciotte, Dulcinea e Sancio Panza, come se loro e non Cervantes fossero realmente esistiti. Don Chisciotte, la cui immagine si trova ovunque, ha messo in ombra il suo autore, e ancora oggi si può visitare la casa di Dulcinea, con gli arredi amorevolmente conservati. “Per uno che della scrittura ha fatto una ragione di vita è un momento particolare. Entrare nella casa autentica di uno che non è mai esistito non è cosa da poco.”

La storia di Don Chisciotte racconta del trionfo dell’immaginazione sulla realtà e sollecita l’interrogativo che muove Nootboom: quanto reale è la realtà? Certe cose sono meno reali di quanto appaiano, altre sono vere anche se appaiono soltanto. Le esperienze lette si fondono con quelle vissute. Chi come Nootboom ricorre alle finzioni, abita luoghi reali e immaginari, è un contemporaneo del presente e del passato e ha il sentore del futuro che inizia in ogni istante. Così Nootboom è diventato un ricettivo errante tra i mondi, quelli passati e presenti, quelli visitati e inventati. In quanto viaggiatore sempre all’erta, è sul posto quando la realtà prende una piega sorprendente, inaspettata: Budapest 1956, Parigi 1968, Berlino 1989. Osserva attentamente perché in grado di stupirsi. È quanto ha imparato come poeta, a non accontentarsi del comune e del consueto e a non lasciarsi abbagliare dalle ideologie. Cerca storie nella storia. Evita astrazioni, apprezza le idee purché abbiano un volto, un luogo. Le apprezza in modo particolare quando, come nel suo romanzo berlinese *Il giorno dei morti* (1998), affiorano dalle catacombe delle betto-

le, nelle chiacchiere tra vino e würstel, circolano, si moltiplicano, si intrecciano e scompaiono. Da alcune si lascia anche rapire. Allora pensare e fantasticare si fondono. Di questo parlano i suoi romanzi, laboratori poetici per esperimenti con pensieri vivificanti. E lo stesso accade nelle sue poesie. In Nootboom si osserva come anche i pensieri scaturiscano dalla facoltà immaginativa, e finché non rinnegano tale fonte rimangono vivi. “È questo il più antico dialogo sulla terra. / La retorica dell’acqua / esplose sul dogma di pietra.”

Questa antologia presenta Nootboom come romantico con e senza ironia, come poeta-filosofo, testimone politicamente attento, amante dei luoghi, viaggiatore e scrittore che non solo guarda al rapporto tra i viaggi reali e immaginari, ma lo vive.

Le orme di Nootboom portano comunque lontano.

Rüdiger Safranski

Lampi di genio

La trasmigrazione delle anime non avviene dopo, ma durante la vita.

Autoritratto di un altro, p. 57

La storia è uno strano elemento come lo spazio, o il tempo. Ci si è sempre dentro. In realtà non so bene se faccia parte del tempo, anche se la storia non è concepibile senza gli uomini, mentre il tempo sì.

Verso Santiago, p. 100

Gli scrittori non sono nelle loro statue ma nei libri.

Verso Santiago, p. 88

Invecchiare è una forma di morte. [...] Cosa c'entra questo con l'invecchiamento come forma di morte? C'entra con il fatto che c'è stata un'epica prima volta in cui ci si è trovati davanti a Parigi e che venticinque anni dopo non si riesce nemmeno più a immaginare quel che si è visto allora. Quell'immagine si è persa, è scomparsa per sempre, coperta da immagini successive, sempre diverse, e con quella scomparsa è scomparso anche colui che l'ha vista, ovvero io.

Voorbije passages, p. 116-117

Il numero di vite racchiuso in un corpo invecchiato è intollerabile.

Autoritratto di un altro, p. 21

Voi siete mortali, è vero, ma il fatto che un minuscolo cervello possa riflettere sull'eternità, o sul passato, e che grazie a questo fatto voi, con il tempo e lo spazio limitati che vi sono concessi, possiate conquistare spazio e tempo infiniti, questo è un enigma.

Il giorno dei morti, p. 59

Dio è costruito a immagine e somiglianza degli uomini, questo prima o poi lo capiscono tutti, tranne quelli che non capiscono mai niente.

Rituali, p. 70

Se tu mi chiedessi qual è la cosa più difficile, io ti risponderei dare addio alla misura. Senza, non sappiamo da che parte voltarci. La vita ci risulta troppo vuota, troppo aperta, abbiamo escogitato di tutto per poterci aggrappare, nomi, tempi, misure, aneddoti.

La storia seguente, p. 66

Quando è da solo, la folla è per lui un enigma; quando è tra gli altri non conosce più se stesso. Chi sono, quelli? Conosce la propria maschera?

Autoritratto di un altro, p. 11

Non riusciamo più a immaginarci un futuro lungo come il nostro passato.

Il giorno dei morti, p. 96

Il tempo sana tutte le ferite e la memoria le riapre. Ma il tempo non esiste se non per scomparire e la memoria infila il piede nella porta.

Voorbije passages, p. 119

La memoria del piacere è la cosa più sottile che esista, non appena il piacere consiste soltanto di pensiero, si converte nel suo opposto: assente, e dunque impensabile.

La storia seguente, p. 54

Il tempo (torniamo su questo punto) è ovviamente un'interpretazione. Ce ne sono molte, non ci *portano* a molto. L'interpretazione ha inizio dal momento in cui lo si vive come un problema.

Voorbije passages, p. 178

La cosa strana nell'assurdità della storia è che ci sia una spiegazione a tutto.

Voorbije passages, p. 89

Una delle cose che non riusciamo a capire è come facciate ad adattarvi così male alla vostra vita senza rifletterci sopra. E che vi rendiate così poco conto delle infinite possibilità che avete a disposizione.

Il giorno dei morti, p. 59

La memoria è come un cane, va a sdraiarsi dove le pare.

Rituali, p. 17

Ma era poi vero che non si era mai sentito di casa nel presente? Sarebbe stato romantico e

un po' infantile. Era più un non sentirsi di casa tra le persone che si sentivano di casa solo nel presente e che vi riponevano tutte le loro aspettative. Se non riuscivi allo stesso tempo a staccartene – e forse qui sta il paradosso – non c'era nessun gusto.

De wereld een reiziger, p. 38

Di tutte le forme d'amore, quello tra sconosciuti è il più enigmatico, e il più convincente.

Autoritratto di un altro, p. 33

Chi si è trasformato in amante mangia e beve ogni cosa, piatti traboccanti di cardi, barili colmi d'aceto.

La storia seguente, p. 55

Il sogno che sogna un uomo che vive nel deserto è un sogno di oasi, protezione, fiori, colori, piacere, acqua che scorre. Ed è così – la pietra ti fa capire la rosa e la rosa ti fa sopportare la pietra.

Een avond in Isfaban, p. 119

“Pensare, allora, è innaturale?”

“Non dico questo. Ma nel momento in cui sei in grado di riflettere sulla natura, ti poni al di fuori di essa. La natura non può riflettere su se stessa, noi sì.”

“Però si può anche affermare che la natura riflette su se stessa per mezzo di me...”

Il giorno dei morti, p. 100

Gli uomini sono bottiglie vuote, ci puoi versare dentro di tutto. La stessa costruzione, lo stesso fegato, la stessa pompa, macchine con una

propria opinione. Per quale ragione automobili e frigoriferi non hanno diritto di voto? Oppure, se per qualcuno questo è un sacrilegio, per quale ragione gli uomini sono cacciatori di teste, cattolici, adoratori del fuoco, stalinisti o ballerini classici? È per verificare le possibilità del computer umano, mettere alla prova l'elasticità delle serie, o c'è del metodo in questa follia?

Voorbije passages, p. 150

Siamo noi i più grandi eroi della storia, alla nostra morte dovremmo ricevere tutti quanti una decorazione. Nessuna generazione ha mai dovuto sapere, vedere, ascoltare tante cose, dolore senza catarsi, merda che ci si trascina dietro nel nuovo giorno.

Il giorno dei morti, p. 217

Forse l'inferno consiste in questo: che tutte le migliaia e migliaia di moduli su cui hai scritto il tuo nome nel corso della vita ti vengono legati addosso e poi ti tocca andare in giro per il regno di Satana con una chilometrica coda, perforata, ciclostilata, stampata e tutta compilata, come lo scemo del villaggio del secolo dei moduli.

Voorbije passages, p. 170

Si possiede un corpo solo quando lo si maltratta, e questo lo si può fare in molti modi: usando per sollevare un'automobile, versandoci dentro troppo alcol, lasciandolo dormire troppo poco, mettendolo sotto pressione, facendogli fretta, trascurandolo. Ma qualunque cosa si faccia o non si faccia, prima o poi ti presenta il

conto e a quel punto ti ritrovi di colpo ad avere una testa, uno stomaco, una schiena.

Rode regen, p. 162

Vivo con il mio corpo fisico nello spazio (in una parte dello spazio), rifletto su un momento *accaduto* nel tempo e ne parlo con il linguaggio. Spazio, tempo e linguaggio probabilmente non sono interscambiabili ma a volte così sembrano. Ognuno di essi non è pensabile senza gli altri, e lo intendo alla lettera.

Voorbije passages, p. 170

La tecnica non mi interessa gran che, è un ininterrotto espandersi del corpo, con conseguenze imprevedibili; probabilmente comincia a piacere davvero solo se si è fatti un po' di plastica e di alluminio, e non si ha questa gran fede nel libero arbitrio.

La storia seguente, p. 19

La gente resta meravigliata dai robot, mai da se stessa.

Il giorno dei morti, p. 17

Il viaggio è fugacità, per questo mi piace, ogni addio è una naturale preparazione, non bisogna legarsi, non è questo che vuole il destino.

Verso Santiago, p. 274

Il centro del mondo è al tempo stesso in ogni luogo, ma quando uno si trova momentaneamente in un certo punto, allora è soltanto lì.

Il Buddha dietro lo steccato, p. 36

Appena arrivo da qualche parte vengo preso da un'autentica bulimia: devo sapere il come e il perché di qualsiasi cosa, devo capire il "sistema" della città, devo camminare, annusare, guardare, salire sugli autobus e sui tram, conquistare la città.

Een avond in Isfahan, p. 112

Appartengo sfortunatamente alla categoria di quelli che vogliono sempre vedere cosa c'è dietro la collina seguente e non ho ancora imparato che dietro c'è un'altra collina. Cos'è che mi aspetto in realtà (e da così tanto tempo)?

De wereld een reiziger, p. 276

Gli esseri umani hanno il diritto di essere belli, ma se non c'è assolutamente nessuna imperfezione da cogliere, se al vederli passare così, per strada, non si può far altro che restare colpiti, impietriti, allora la perfetta bellezza diventa misura della propria imperfezione, e questo non piace a nessuno.

Le montagne dei Paesi Bassi, p. 27

Non lo sa nessuno, ma quando un uomo si trova solo – anche un uomo della mia età – si mette a giocare se è sicuro che nessuno lo vede e se il volume del silenzio diventa per lui troppo alto.

Le montagne dei Paesi Bassi, p. 35

Cosa fa la gente per non soccombere alla violenza che regna in questa città? Giochetti. Cose che non hanno alcuna importanza, di cui non vale nemmeno la pena parlare, cose che tornano subito a volatilizzarsi, ma che nel breve periodo,

per un paio di giorni, hanno dato un minimo di struttura alla giornata o alla notte, una struttura che dà un po' di sostegno all'esistenza.

De zucht naar het Westen, pp. 151-152

Una caratteristica dell'innocenza è che l'ignoto è ancora ignoto.

Voorbije passages, p. 157

Patria difficile, vicino difficile. Un paese che si rende la vita difficile, grava pesantemente sui paesi vicini.

Berlijnse notities, p. 42

La grande arte viene ricreata di continuo perché di continuo vengono creati nuovi uomini che la osservano.

Lievelingsmuseum, p. 42

La poesia è in tutto e dappertutto, ma non si lascia forzare. Scrivere una poesia diventa un lavoro solo dopo che, in un modo o nell'altro, la poesia si è annunciata.

“Ein Gedicht muß stimmen”

Parto sempre dal presupposto che anche nei fenomeni più insignificanti si rispecchia l'intero, che la struttura dell'esistenza si palesa tanto su una pagina di annunci mortuari locali, quanto nei tentativi di alcuni filosofi di catturare con una rete la cosiddetta realtà.

Verso Santiago, p. 188

C'è qualcosa di misterioso nel fatto che i paesaggi, che in definitiva non sono responsabili della

tua esistenza, che in ogni caso non hanno nulla a che farci e che sicuramente non se ne curano affatto, ciò nonostante esprimano qualcosa di quello che provi perché se così non fosse non *proveresti* nulla per ciò che vedi.

Voorbije passages, p. 175

La grande arte ti circonda di enigmi che poi devi risolvere.

Verso Santiago, p. 63

Avrei potuto comporre una poesia di quattro versi impiegando tutta la vita.

Verso Santiago, p. 302

Il kitsch è una forma d'ironia che viene perpetrata senza ironia, malgrado se stessa, l'ironia nasce proprio dalla serietà.

De wereld een reiziger, p. 38

Un tempo aveva creduto che con le parole si potesse scrivere il mondo dall'inizio. Pronunciare le parole le avrebbe trasformate in cose, ubbidienti al loro nome. Questo rendeva ogni lingua sacra. Ora non sapeva più se era vero. Le cose che lo circondavano si erano sempre più chiuse in se stesse, come se sapessero che avrebbero perso di nuovo i loro nomi.

Autoritratto di un altro, p. 73

Forse questa la cosa più difficile da spiegare: quell'attimo impossibile che precede la chiarezza, quello strano vuoto unico in cui qualsiasi cosa è possibile, e che Dio sa da quanto tempo è stato preparato, uno spazio vuoto che

improvvisamente si riempie di parole, immagini, frasi incalzanti.

“Wie füllt sich ein Vakuum im Kopf,
mit Worten, mit Bildern, mit Sätzen?”

SCOLASTICA

È questo il più antico dialogo sulla terra.
La retorica dell'acqua
esplode sul dogma di pietra.

Ma all'invisibile conclusione
solo il poeta sa come va a finire.
Intinge la penna nelle rocce
e scrive su una tavola
di schiuma.

Le porte della notte, p. 53

Immagini

PERSEPOLI Toccare con la mano, osservare a distanza: tempo che è diventato pietra. Alla fine andavo a visitare una serie di immagini scolpite, un po' come ad Amsterdam si va a orari fissi al caffè. Fiori e cardi fioriscono come in una primavera greca. E portarsi a casa la sensazione che ad altri magari resta quando fanno sport invernali: la sensazione di essere stati in qualcosa di completamente chiaro e luminoso.

La mia sensibilità per le cose che hanno a che fare con il concetto di "tempo" riceve il colpo di grazia quando mi trovo davanti alle tombe reali a Nagsch-e-Rostam, a quattro chilometri da Persepoli. Nella parte più alta del monte Kuh-e-Hosayn sono state riportate alla luce le tombe di Dario I e di Dario II, di Serse I e di Artaserse. Le tombe sono a forma di croce, al centro una porta affiancata da colonne con protomi taurini a fare da capitelli.

Sopra, i popoli sottomessi reggono il trono su cui siede il re, proprio sotto Ahura Masda che si libra immobile su tutto con le ali spiegate. Sotto queste tombe più antiche, quasi ad altezza d'occhio, ve ne sono otto di un'altra dinastia,

quella dei Sassanidi (224-641 d.C.). La seconda fila di tombe venne quindi scavata nella roccia circa seicento anni dopo la prima. Le figure ritratte sono più imponenti, più rotonde e anche leggermente più morbide rispetto a quelle che materialmente le sovrastano e che le precedono nel tempo. Ma, santo cielo, sul secondo rilievo (Bahram I al centro della sua famiglia), c'è un'altra figura. Proviene da una tomba molto più antica, del terzo millennio a.C., un intruso che non è stato rimosso, lo spettro di un'epoca che per i Sassanidi era lontana quanto per me quella degli Achemenidi, un forestiero che allora era vecchio di tremila anni, oggi di cinquemila. È piatto come una fotografia, un uomo rappresentato completamente di profilo risalente all'epoca in cui le braccia ancora non si potevano piegare. Come uno spettro, un fantasma imperturbabile, sta accanto alle altre creature, a me più vicine nel tempo, che improvvisamente appaiono quasi frivole. Più lo guardo e meno lo capisco.

Een avond in Isfahan, p. 132-133

Che destino singolare hanno i dipinti dei pittori celebri! All'inizio non sono che tele inchiodate su legno, poi vengono coperte di colore in modo tale da esprimere un pensiero o una sensazione, o meglio: la rappresentazione di un pensiero o di una sensazione di un pittore, e da quel momento in poi sono sia pura materia che qualcosa che, alla pari di un sogno, non si lascerà mai descrivere con precisione, misurare o definire.

Waar je gevallen bent, blijf je, p. 328